

# MARTEDÌ 21 NOVEMBRE

XXXIII settimana del tempo ordinario - I settimana del salterio

## LA PREGHIERA

### Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.  
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

### Inno (CFC)

*O Dio, vincitore  
delle nostre tenebre,  
benedetto sia il tuo nome!  
Dio, chinato  
sulle nostre debolezze,  
benedetto sia il tuo nome!  
Il tuo amore  
è la nostra speranza,  
la tua bontà  
ci ridona l'innocenza,  
da te solo viene la luce:  
benedetto sia il tuo nome!  
O Dio, santissimo che ci liberi,  
benedetto sia il tuo nome!  
Dio fedele alle tue promesse,  
benedetto sia il tuo nome!  
La tua Chiesa adora*

*in silenzio  
e proclama la liberazione,  
facendo salire  
dai nostri cuori una preghiera:  
benedetto sia il tuo nome!*

### Salmo CF. SAL 50 (51)

Rendimi la gioia  
della tua salvezza,  
sostienimi  
con uno spirito generoso.  
Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca proclami  
la tua lode.  
Tu non gradisci il sacrificio;  
se offro olocausti,  
tu non li accetti.

Uno spirito contrito  
è sacrificio a Dio;

un cuore contrito e affranto  
tu, o Dio, non disprezzi.

## Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,9-10).

## Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

### Lode e intercessione

Rit.: **Signore Gesù, fermati presso di noi!**

- Signore, spesso ti cerchiamo con angoscia e non riusciamo a incontrarti: sii tu a cercarci nel nostro smarrimento e a chiamarci accanto a te.
- Signore, la nostra vita è segnata da tanti fallimenti e da tante ferite: sii tu a guarirle con la tua misericordia e a curarle con il tuo perdono.
- Signore, nel nostro cuore c'è tristezza e solitudine: sii tu a donarci la gioia fermandoti presso di noi e condividendo la nostra povertà.

### Padre nostro

### Orazione (vedi Colletta)

# LA MESSA

## ANTIFONA D'INGRESSO SEDULIO

Salve, Madre Santa, tu hai dato alla luce il Re,  
che governa il cielo e la terra nei secoli, in eterno.

## COLLETTA

Guarda, Signore, il tuo popolo riunito nel ricordo della beata Vergine Maria; fa' che per sua intercessione partecipi alla pienezza della tua grazia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

## PRIMA LETTURA 2MAC 6,18-31

Dal Secondo libro dei Maccabèi

In quei giorni, <sup>18</sup>un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. <sup>19</sup>Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, <sup>20</sup>sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita.

<sup>21</sup>Quelli che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano

con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, <sup>22</sup>perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell'antica amicizia che aveva con loro.

<sup>23</sup>Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte.

<sup>24</sup>«Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, <sup>25</sup>a loro volta, per colpa della mia finzione, per una piccola e brevissima esistenza, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. <sup>26</sup>Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell'Onnipotente. <sup>27</sup>Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età <sup>28</sup>e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi».

Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio.

<sup>29</sup>Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza

di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. <sup>30</sup>Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». <sup>31</sup>In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione.

– *Parola di Dio.*

## **SALMO RESPONSORIALE** 3

Rit. Il Signore mi sostiene.

<sup>2</sup>Signore, quanti sono i miei avversari!  
Molti contro di me insorgono.

<sup>3</sup>Molti dicono della mia vita:  
«Per lui non c'è salvezza in Dio!». **Rit.**

<sup>4</sup>Ma tu sei mio scudo, Signore,  
sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.

<sup>5</sup>A gran voce grido al Signore  
ed egli mi risponde dalla sua santa montagna. **Rit.**

<sup>6</sup>Io mi corico, mi addormento e mi risveglio:  
il Signore mi sostiene.

<sup>7</sup>Non temo la folla numerosa  
che intorno a me si è accampata. **Rit.**

**CANTO AL VANGELO** 1Gv 4,10B

Alleluia, alleluia.

Dio ha amato noi e ha mandato il suo Figlio  
come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Alleluia, alleluia.

**VANGELO** Lc 19,1-10

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù <sup>1</sup>entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, <sup>2</sup>quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, <sup>3</sup>cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. <sup>4</sup>Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

<sup>5</sup>Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». <sup>6</sup>Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. <sup>7</sup>Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

<sup>8</sup>Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

<sup>9</sup>Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. <sup>10</sup>Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

– *Parola del Signore.*

### **PREGHIERA SULLE OFFERTE**

Ci soccorra, o Padre, l'immenso amore del tuo unico Figlio, che nascendo dalla Vergine non diminuì ma consacrò l'integrità della Madre; e liberandoci da ogni colpa ti renda gradito il nostro sacrificio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

*Prefazio della B.V. Maria*

pp. 330-332

### **ANTIFONA ALLA COMUNIONE** CF. LC 11,27

Beata la Vergine Maria,  
che ha portato in grembo il Figlio dell'eterno Padre.

### **PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE**

Signore, che ci hai nutriti dei tuoi sacramenti, nel gioioso ricordo della beata Vergine Maria, fa' che sul suo esempio collaboriamo fedelmente al mistero della redenzione. Per Cristo...

## PER LA RIFLESSIONE

### Scendi!

Nell'incontro con il pubblicano Zaccheo, ogni gesto, ogni sguardo, ogni parola di Gesù risuonano in un oggi che viene strappato alla morte, un oggi in cui un uomo può ritrovare la dignità della sua umanità e la gioia di sentirsi amato e chiamato figlio di Dio: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,9-10). Quella dignità che il vecchio Eleazaro aveva custodito nella sua lunga vita e che traspare luminosa nella scelta di morire per essere fedele alla legge di Dio («abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età», 2Mac 6,27), viene ridonata gratuitamente a un uomo peccatore che ha la gioia di incontrare Gesù e di cambiare la sua vita. «Oggi» è il tempo in cui avviene quell'incontro che l'evangelista Luca ci narra, poiché in Zaccheo c'è ognuno di noi, c'è ogni uomo che cerca ed è cercato, qualunque sia la sua storia, qualunque siano le sue ferite e le sue povertà.

A prima vista Zaccheo sembra un uomo piccolo, non tanto di statura ma di interessi, di vedute. Tutto lo sguardo della sua vita sembra concentrato su di un unico orizzonte: quello del denaro, da accumulare, da estorcere agli altri, da guadagnare illecitamente. È ricco, è capo dei pubblicani e per questo è evitato, odiato, emarginato. Eppure all'improvviso lo sguardo di quest'uomo

sembra essere catturato da qualcosa che non è il suo denaro; anzi, da qualcuno che casualmente incrocia la sua vita, da qualcuno che è molto lontano dal suo mondo: «Cercava di vedere chi era Gesù» (Lc 19,3). Che cosa è avvenuto in Zaccheo? Zaccheo cerca, e forse questo cercare ha radici molto più profonde, lontane nel tempo, nascoste nel suo cuore. Quella dura corazza che sembra proteggere e dare un'identità alla sua vita nasconde una tormentata ricerca, un'insoddisfazione che attende solo uno spiraglio: Zaccheo è un uomo che attende che qualcuno lo chiami alla libertà e alla vita, e questa chiamata arriva attraverso uno sguardo e una parola.

«Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zacchè, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”» (19,5). Zaccheo stava cercando di vedere Gesù; Gesù si accorge di Zaccheo, posa su di lui lo sguardo perché stava cercando proprio quel piccolo uomo, quel peccatore. Che capovolgimento! Proprio da lui, il peccatore e il pubblicano, da lui, uomo senza dignità e senza stima degli altri, Gesù deve fermarsi. Forse Zaccheo non sa bene cosa capiterà in quell'incontro, ma una cosa è certa: Gesù deve incontrare proprio lui. E da uomo estremamente pratico, poco abituato a riflessioni, non si fa troppe domande. Scende subito e afferra quella possibilità che gli è data: incontrare Gesù. Ma c'è qualcosa di più di un incontro: «Lo accolse pieno di gioia» (19,6). C'è l'accoglienza dell'altro nella propria casa, cioè nella propria vita, un'accoglienza che genera gioia. In quell'invito corrisposto da Zaccheo c'è

già tutto, perché in quell'invito c'è il desiderio di Dio di entrare in comunione proprio con quell'uomo. E forse, in casa, Gesù e Zaccheo non si saranno detti nulla. Si saranno guardati e Zaccheo avrà sentito lo sguardo di compassione di Gesù posato su di lui e in un baleno avrà guardato con quegli occhi tutta la sua vita: una vita vuota, senza orizzonti, una vita ferita dal peccato, umiliata, piena di solitudine, ma nonostante tutto questo, una vita da sempre amata e cercata da Dio, una vita sulla quale si è posato lo sguardo di Dio. E sotto questo sguardo, la vita di Zaccheo acquista tutta la sua dignità e bellezza, perché «anch'egli è figlio di Abramo» (19,9), anch'egli è degno della santità di Dio, anch'egli è chiamato a vivere da salvato, acquistando così la forza di liberarsi da ciò che lo ha finora tenuto schiavo e di donare ciò che ha. Zaccheo era un uomo perduto ed è stato cercato e ritrovato. Zaccheo non aveva mai pensato di vivere una vita santa. Anzi! Ma l'incontro con Gesù, al quale ha completamente consegnato la sua debolezza, la sua vita frantumata e il suo peccato, ha reso Zaccheo un santo, cioè un salvato da quella santità di Dio che è amore e che come fuoco purifica la vita dell'uomo.

*O Signore, non potremmo cercarti se tu non ci avessi già trovato e custodito nel tuo paziente amore. Il tuo sguardo che si posa senza riserve sulle nostre vite sia per noi la forza che ci permette di cercarti senza sosta, di invocarti senza stancarci, di bussare al tuo cuore nella speranza di essere da te accolti.*

**Cattolici, ortodossi, armeni e siro-cattolici**

Ingresso al tempio della beata vergine Madre di Dio.

**Copti ed etiopici**

Michele, arcangelo.

**Luterani**

Wolfgang Capito, teologo (1541).

**SCOMODE E INTERROGANTI**

*Giornata delle claustrali*

Ogni anno, il 21 novembre, nella memoria della Presentazione al tempio della beata vergine Maria, la Chiesa invita a pregare per tutte le claustrali. In occasione di questa giornata, alcuni anni fa, la monaca carmelitana Cristiana Dobner scriveva: «In-dubbiamente, noi monache contemplative risuliamo scomode, suscitiamo interrogativi che non trovano immediata utilità in un contesto sociale dove conta solo chi produce e che cosa produce. Noi non contiamo nulla e nulla produciamo. Ci spendiamo così, semplicemente. Canta il poeta R. M. Rilke: “Non attendere che Dio su te discenda / e ti dica ‘Sono’. / Senso alcuno non ha quel Dio che afferma / l’onnipotenza sua. / Sentilo tu nel soffio, onde Egli ti ha colmo / da che respiri e sei. / Quando non sai perché t’avvampa il cuore: / è Lui che in te si esprime”. Noi lasciamo che Egli si esprima nel vortice del nostro secolo. Lasciamo che Egli tocchi tutta la dimensione della nostra tormentata storia, le imprima un senso e porti tutti a credere nel Creatore, perché memori di una lapidaria espressione di Agostino, affermiamo: “Toccare con il cuore, questo è credere”. È il senso recondito della nostra ubiquità, nella nostra silente e nascosta presenza in ogni luogo, in ogni persona, in ogni sofferenza e in ogni gioia. Non perché contiamo noi ma perché conta la Presenza di Colui al quale vogliamo essere trasparenti e che vogliamo trasparisca».

### IN CAMMINO

Contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo. Inoltre ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità. Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa (AL 325).

*In questo ultimo scorcio dell'anno liturgico, in particolare nella settimana che va dalla solennità di Cristo Re alla I domenica di Avvento, il lezionario ci fa ascoltare il discorso escatologico di Gesù nel Vangelo di Luca (cf. Lc 21): lo sguardo viene così orientato non verso una fine, ma verso un compimento. In questa luce che ci viene dalla parola di Dio, è bello e consolante constatare come anche papa Francesco, concludendo la sua esortazione post-sinodale sull'amore nella famiglia, più che preoccuparsi di suggellare la sua riflessione con la parola «fine», sia teso a mantenerla aperta, orientandola verso un compimento. Ci ricorda peraltro che esso non è soltanto frutto di uno sforzo umano, ma dono che viene dal Signore. Riconosce anzitutto come questa sia la prospettiva presente già nel Nuovo Testamento. Osserva infatti che «le parole del Maestro (cf. Mt 22,30) e quelle di san Paolo (cf. 1Cor 7,29-31) sul matrimonio, sono inserite – non casualmente – nella dimensione ultima e definitiva della nostra esistenza, che abbiamo bisogno di recuperare. In tal modo gli sposi potranno riconoscere*

*il senso del cammino che stanno percorrendo. Infatti, come abbiamo ricordato più volte in questa esortazione, nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare» (AL 325).*

*Come ricorda papa Francesco in questo stesso ultimo numero del suo testo, spesso le relazioni muoiono e si spengono non per un difetto di dono, ma per un eccesso di pretesa. Si pretende dall'altro ciò che l'altro non può dare, si attende da lui quel compimento che viene solo con il Regno ed è dono del Signore. Quando l'Apocalisse ci presenta il Risorto come il giudice che viene per portare con sé il suo salario e «rendere a ciascuno secondo le sue opere» (Ap 22,12), forse dobbiamo intendere questa immagine anche in questo senso: egli viene a portare a compimento le nostre opere, tutto ciò che spesso noi riusciamo soltanto a iniziare, senza riuscire a portarlo fino in fondo, fino alla sua pienezza. Egli viene a dare compimento al nostro stesso amore, a tutte le nostre relazioni. Per questo motivo, precisa Francesco, dobbiamo «smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo». Inoltre – ecco una seconda precisazione importante – questa consapevolezza «ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità. Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante» (AL 325). Ecco allora la conseguenza: si tratta di camminare verso una pienezza, certi che a compiere il nostro cammino ci sarà il dono di Dio. Inoltre, se lo sguardo si orienta verso la meta, vengono relativizzati anche i punti di partenza, che possono essere i più diversi e disparati. Qualunque sia il punto iniziale, le strade poi convergono e si incontrano, attratte da colui che compie il nostro desiderio e il nostro amore.*